

3. ACCOMPAGNAMENTO SPIRITUALE PERSONALE

3.1. *L'accompagnamento personale come relazione di aiuto*

1. Si tratta di accompagnare il processo interiore di un'altra persona, non di soppiantarla. Carl Rogers ha dato tre caratteristiche alla sua relazione di aiuto: non direttività, centratura sull'altro e relazione di aiuto.

Non direttività, significa che non ho intenzione di comandare, tanto meno punire, ma né di suggerire o guidare direttamente. Non dirò direttamente all'altra persona cosa fare. Questo genere di cose non aiuta l'altro a cambiare.

Centrata sull'altro, significa che il fattore determinante nell'orientamento è il mondo del giovane, il mondo dell'altro, e non il mondo dell'esperto, dell'accompagnatore.

Relazione di aiuto è quella relazione personale il cui scopo è che almeno una delle parti cresca, maturi, progredisca. (In realtà crescono entrambi).

2. Nel considerare l'accompagnamento come una relazione di aiuto per le persone, bisogna tener conto di alcune caratteristiche della cultura odierna.

Un libro del 1979 di un sociologo americano si intitola *A Homeless World* e caratterizza la coscienza moderna come quella di un "senzatetto", cioè di sentirsi solo e lontano dalla casa dei genitori, in una forte crisi di identità, in cui l'identità è focalizzata sulla sfera soggettiva; è caratterizzata dallo sradicamento nella società e nelle relazioni interpersonali; per l'individualismo e l'anonimato.

Nel campo della psicologia si parla di "morte del padre" non solo a livello personale (complesso di Edipo), ma anche a livello sociale (risposta all'autorità, alla società dei genitori e alla cultura ereditata). Anche in questo caso appare la situazione degli orfani, da cui i giovani cercano di evadere attraverso identificazioni negative. La morte del padre è correlata al "ritorno delle streghe": strani capi pseudoreligiosi, oroscopi, ecc. E altri più sani come gruppi musicalis, ecc.

Da questa semplice evocazione analitica ne consegue che la figura dell'accompagnamento (dell'accompagnante) non risponderà ai bisogni reali della persona di oggi se assume la figura del padre, culturalmente interrogato, o la figura della madre, chi non lo è neanche è desiderato. Il paternalismo nella relazione pregiudica la possibilità di successo dell'aiuto. Il maternalismo lo rende impossibile, in quanto può portare a creare dipendenze, fissare certi narcisismi emotivo-soggettivi e cedere al gioco delle psicologie fragili senza arrivare alla corretta devoluzione di ciò che è rifugio psicologico.

Lo sradicamento sociale è ciò che porta alla nostalgia di sentirsi a proprio agio, accolti, felici con sé stessi, nella società e nell'universo. Se da qui diventa più facile sentire il bisogno di un accompagnamento o di una relazione di aiuto, d'altra parte diventa anche più difficile superare la compulsività di queste nostalgie per favorire la crescita umana e cristiana.

Da tutti questi approcci, la relazione di accompagnamento non nasce dall'alto: da persona con più esperienza, più esperta verso una persona inesperta, senza esperienza,

ma piuttosto come quella di due compagni nel cammino della vita, fianco a fianco, di fratello con fratello, di credente con credente.

Questa prospettiva più orizzontale è legata alla teologia del popolo di Dio e dei vari carismi che costituiscono la stessa comunità, sviluppata nella prospettiva neotestamentaria dal Concilio Vaticano II. In questa prospettiva, l'accompagnamento sarebbe un carisma che hanno alcuni membri del popolo di Dio (non necessariamente o esclusivamente sacerdoti e religiosi, anche religiosi e laici) e un servizio fraterno, la mediazione materna in cui si recupera attraverso una nuova dimensione la figura paterna necessaria, meno autoritaria e più autorizzata, meno imposta e più proposta, meno conforme alla legge e al dovere di essere e più vicina alla linea del modello identitario.

3. Se si tratta di accompagnare un altro e non di soppiantarlo, l'iniziativa deve essere presa dall'accompagnato e non dall'accompagnatore, cioè il rapporto deve essere non direttivo. Attraverso la stessa relazione di aiuto c'è un processo di crescita e maturazione da parte dell'accompagnato che va da una relazione di dipendenza affettiva e del narcisismo dell'ascolto di sé di fronte all'altro ad una relazione più oggettivata in cui l'altro è diverso da me e mi aiuta a riconoscermi. L'accompagnatore deve saper guidare questo processo, essere consapevole e padrone di sé per non cedere alle dipendenze e saperle controllare, né cadere nel gioco delle psicologie fragili senza sapere o senza restituire all'altro ciò che sta diventando per lui un falso rifugio.

Questo lasciare l'iniziativa all'altro avviene attraverso delle domande aperte, un ampio ascolto di ciò che l'altro dice e il riflesso o la restituzione di ciò che è stato ascoltato.

4. Nell'accompagnamento, il tempo è importante. Non si tratta di consultazioni sporadiche o colloqui di incontro per conoscenza personale. Scegliere l'accompagnamento è una decisione che presuppone la volontà di voler essere aiutati. Questa volontà si esprime nel ritmo e nella frequenza delle interviste. La fedeltà a questo ritmo degli incontri calibra il desiderio reale che si ha di andare avanti nella crescita umana e cristiana personale. Anche qui "strutturare il tempo è strutturare il desiderio" e quindi dargli consistenza.

5. L'accompagnamento non va confuso con la terapia psicologica, anche se per persone senza patologie profonde può essere terapeutico. L'accompagnatore deve sapersi rivolgere allo specialista (psicologo, psicoterapeuta) quando compaiono evidenti patologie. Ma d'altra parte, l'accompagnatore, utilizzando tutti gli elementi della relazione di aiuto psicologico, deve saper integrare i dati della fede: l'azione dello Spirito di Dio nella persona dell'altro.

3.2. Caratteristiche o dimensioni dell'accompagnamento spirituale personale→

3.2.1. Libertà interiore personale e integrazione affettiva

Sono due tratti della maturità umana. L'accompagnamento deve dare una mano all'altro per aiutarlo in questi due campi ricchi e complessi. Non basta tenerne conto e introdurle nell'intervista attraverso domande aperte (non si tratta di scavare nella coscienza dell'altro; né di lasciarsi trasportare da una curiosità malsana che cerca l'intima

fiducia dell'altro...). Nel nostro caso, la prospettiva da cui viene offerto questo aiuto all'integrazione di libertà e affettività è dall'esperienza fondante del rapporto personale di fede con la persona di Gesù, in modo tale che Egli diventi il nucleo strutturante della propria persona.

Si relativizzano il disordine con cui l'affettività si attacca alle cose da sé, la schiavitù con la quale stringe patti di libertà personale, i legami affettivi che dividono il cuore tra tanti proprietari, e così la libertà stessa è liberata, dall'adesione affettiva ed effettiva a una valore superiore e supremo che è la persona di Gesù Cristo, che si realizza nell'esperienza personale dell'incontro con Lui, attraverso il quale la fede in Cristo diventa nucleo nella strutturazione e integrazione della persona. Questo riferimento è fondamentale nell'accompagnamento. Un compito dell'accompagnamento consiste nell'aiutare a scoprire e liberare il cuore da ambivalenze, ambiguità, legami affettivi e opzioni non guidate dai valori del Vangelo.

Siamo nel campo più tipico dell'ascesi, perché questa crescita richiede uno sforzo continuo della persona. Ma non va dimenticato che l'esperienza ascetica, necessaria alla crescita umana e cristiana, deve seguire e non precedere l'esperienza mistica, l'esperienza del dono, del dono dell'amore. Quando la relazione di accompagnamento diventa un'esperienza sanamente positiva e gratificante per l'altro, diventa una di quelle esperienze "mistiche" che guidano l'ascesi o lo sforzo per continuare a crescere.

Ci sono alcuni indicatori: positivo e crescente superamento dell'egocentrismo e fasi regressive della sessualità; crescita della capacità di esprimere sentimenti; formazione per riconoscere l'autoinganno e l'autogiustificazione, soprattutto in campo affettivo; crescita nella qualità dell'introspezione e nella capacità di percepire ed essere sensibili agli impatti ricevuti dalle situazioni di vita, soprattutto quelle che riflettono il deterioramento della persona umana: emarginazione, povertà, schiavitù strutturale della società; crescita della capacità di lasciarsi interrogare e disinstallare dalla Parola di Dio, riflessa e pregata, e della capacità di stabilire rotture concrete in diversi ambiti della vita: relazioni, uso del tempo, livello di spesa.

3.2.2. Inseguire lo Spirito di Dio che abita e agisce nell'altro

La relazione di accompagnamento non è una relazione colonizzatrice. Non sta cercando di portare all'altro lo Spirito di Dio, ma di scoprirlo già in lui e di aiutarlo a scoprirlo e riconoscerlo. Ecco perché non dobbiamo ridurre l'offerta di accompagnamento solo a persone di fede sufficientemente chiara e completa, ma anche a persone di fede debole, di solito non praticanti e nemmeno agnostici. Perché lo Spirito di Dio agisce dove vuole e come vuole. È anche presente e attivo in ogni uomo e donna.

In questa prospettiva, l'accompagnamento diventa un aiuto per la crescita della capacità contemplativa della persona, essenziale per la sua integrazione e maturità, insieme allo sviluppo della capacità critica. Sia l'uno che l'altro si riferiscono alla vita e alla preghiera. Non una preghiera qualsiasi è una preghiera cristiana. Non una semplice lettura della realtà conduce alla preghiera cristiana. Non una qualsiasi forma di preghiera porta a una lettura cristiana della realtà, delle situazioni concrete dell'esistenza umana. Né qualunque pratica sacramentale porta il riferimento agli eventi quotidiani del mondo degli uomini. Le tentazioni dello spiritualismo, dell'orizzontalità, dell'attivismo, del

dualismo tra fede e vita, del sacramentalismo, ecc., sono costantemente in agguato nel processo di crescita umana e cristiana della persona.

L'accompagnamento è un aiuto per camminare in una direzione di integrazione degli opposti: fede-vita; azione-contemplazione; comunità-servizio; mistica-politica, ecc.; per aiutare a far crescere l'atteggiamento contemplativo che consiste nel lasciarsi fare dallo Spirito di Dio che chiama attraverso le situazioni provocatorie del mondo a cui Dio ama e attraverso il quale si incarna, muore e risorge (ingiustizie, povertà, emarginazione, incredulità,...) e attraverso il Dio del mondo, suo Cristo morto e risorto. Si tratta di aiutare a riconoscere Dio nella vita.

Questo aspetto o dimensione dell'accompagnamento oggi ha una difficoltà aggiuntiva, che è la difficoltà peculiare del giovane di oggi di integrare la Croce di Cristo nella sua vita umana e credente. Più che mai per lui la croce è uno scandalo per credere in un Dio che è Amore.

Gli indicatori qui sarebbero, tra gli altri, la crescita nella disponibilità, nell'apertura e nella capacità di cogliere il grido di Dio nel mondo di oggi, e nella strutturazione di una vita personale di preghiera, di sacramenti e di servizio.

3.2.3. Accompagnamento spirituale nel cammino della sequela di Gesù.

Essere cristiano è essere discepolo di Gesù, persona che si definisce -definisce la propria identità umana- seguendo Gesù; dall'opzione integrativa per lui. Anche qui si tratta di un'opzione sedotta: l'opzione segue il dono, l'esperienza mistica dell'incontro personale con Lui, il dono dell'amore. L'opzione è una risposta alla chiamata ad essere diversi, ad incarnare nel mondo di oggi i valori del Vangelo incarnati nella persona di Gesù.

In questa dimensione di accompagnamento, l'accompagnatore è testimone privilegiato in un duplice senso: non solo deve offrire - soprattutto con la vita, il suo modo di essere nell'accompagnamento e di gratuità nel suo arrendersi all'altro più che con parole - la testimonianza della propria esperienza di sequela di Gesù, con la verità, che include i propri limiti, e con l'umiltà, che riconosce le proprie ambiguità e incongruenze, ma soprattutto riconosce il dono ricevuto da Dio; è anche una testimonianza del cammino personale con cui Gesù conquista il cuore della persona accompagnata. E questo presuppone anche da parte dell'accompagnatore ascolto, rispetto, gratitudine e saper essere - a volte muto - accanto all'altro nelle prove purificatrici della fede e nel passaggio del Dio crocifisso nella loro vita. In questo modo lo aiuta a saper leggere tutta la sua vita come storia della salvezza.

3.2.4. Accompagnamento per la comunità e impegno

L'accompagnamento è dalla vita e per la vita. All'accompagnamento si viene dalla vita, che è luogo dell'incontro amoroso con Dio e del servizio al Regno, e dall'accompagnamento si ritorna alla vita a cui si è rilanciati. Questa spirale sta diventando sempre più profonda; i movimenti non si ripetono in essa senza un minimo di anticipo.

Due pietre miliari di questi progressi sono la comunità e l'impegno. La fede ha come esigenza intrinseca l'essere comunitario, la comunione, la comunità e questa non solo

come realtà immediata e concreta, ma anche come Chiesa universale (ecclesialità) e come comunità umana mondiale. Ecco perché l'esperienza comunitaria concreta, con tutta la sua realtà, crisi e difficoltà, deve entrare anche nell'accompagnamento personale; come parte del colloquio entra la vita e l'esperienza comunitaria, la crescita comunitaria (relazione, partecipazione, servizialità, disponibilità,...) a tutti i livelli, del gruppo cristiano, della Chiesa, dell'ambiente del mondo in cui viviamo, ecc.

Allo stesso modo, la revisione dell'impegno concreto di vita (studio, lavoro, famiglia, ambiente, ...) fa parte del colloquio di accompagnamento. Qui, in modo particolare, bisogna aver cura, insieme alla chiarezza e integrità di ciò che viene restituito, a non incolpare e a non incoraggiare sterili comportamenti volontaristici. Senza esperienza della seduzione dell'amore e del dono di Dio non c'è impegno stabile e duraturo. Il compagno deve saper armonizzare la ricezione della debolezza dell'altro con il riflesso pieno del suo impegno liberamente assunto, ma soprattutto, a mio avviso, deve saperlo ricondurre verso le motivazioni profonde che troveranno la loro radice più profonda in quella che ho chiamato l'esperienza della seduzione di Dio.

3.2.5. L'accompagnamento come discernimento per due

Una buona definizione di accompagnamento spirituale sarebbe il discernimento a due. Proprio perché è l'accompagnamento che mira ad aiutare l'altro a riconoscere gli impulsi interiori dello Spirito di Dio che è presente e che agisce in lui.

La lotta dei vari spiriti all'interno delle persone ha oggi risonanze specifiche: i demoni del mondo secolarizzato (consumo, prestigio, mancanza di solidarietà, ecc.); il pluralismo delle offerte e dei progetti (politici, altruistici, filantropici, umanistici, ecc.); le diverse letture del contributo della fede all'umanizzazione del mondo... Tutto ciò agita interiormente la persona. Chiunque di loro oggi sia o voglia essere minimamente presente nelle grandi battaglie della vita, percepirà quella battaglia degli spiriti opposti all'interno. E chiunque di loro voglia aprirsi sinceramente a Dio, percepirà anche quella varietà di spiriti, perché Dio è un Dio sempre più grande di tutto e che dona uno a uno.

L'accompagnamento spirituale è al centro di queste esperienze, cercando di aiutare e fornire gli strumenti o mezzi adeguati affinché l'accompagnato scopra il senso della voce di Dio in mezzo a quel grido di voci interiori ed esteriori. Non si tratta tanto di scoprire all'altro cosa può succedere dentro di lui, quanto di aiutarlo e dargli i mezzi perché possa imparare a farlo da solo.

Anche qui ci sono i criteri per controllare la crescita:

- la persona si sta allenando a cogliere i moti dello Spirito dentro di sé;
- distingue gli stati d'animo (piccole depressioni o piccola euforia) dalle consolazioni o dalla desolazione spirituale;
- progredisce nell'interiorizzazione e nell'apertura delle coscienze;
- sa stare fermo nelle decisioni e negli impegni assunti quando la crisi si aggrava;
- conosce sempre meglio i punti deboli attraverso i quali lo spirito maligno lo attacca;
- sa affrontare i suoi demoni personali attraverso atteggiamenti e comportamenti contrari ad essi;

- sa stare in pace in mezzo alle lotte della vita quotidiana, ecc...

Nell'accompagnamento, invece, l'accompagnato e l'accompagnatore non si guardano, quanto entrambi guardano a Dio, ai segni della presenza e della comunicazione del suo Spirito; o meglio, forse, si guardano con tale profondità che il loro sguardo non si ferma su se stessi, ma sul Dio a noi più intimo della nostra stessa intimità, la profondità ultima dell'essere umano.

In questo senso entra anche nell'accompagnamento il discernimento a due di quelli che il Concilio Vaticano II ha chiamato "segni dei tempi". Anche il mondo, le società umane, i gruppi, le comunità cristiane, la Chiesa stessa, attraversano desolazioni e consolazioni. In mezzo a questa agitazione, Dio è chiamata a ciascuno. È il passo dell'analisi della realtà che tante volte fa precipitare nella desolazione coloro che vogliono impegnarsi nella ricerca di soluzioni per tanti problemi che la società e il mondo hanno oggi e tanta impotenza per risolverli (povertà, ingiustizie, guerre) alla visione della fede.

Se ciò che il discernimento a due cerca è scoprire la personale chiamata di Dio negli eventi della vita e nella Parola che Dio stesso rivolge al cuore di ogni persona, significa che nell'accompagnamento spirituale delle persone spesso non sarà assente quello che chiameremmo discernimento vocazionale, non solo in termini di vocazione fondamentale alla fede in Gesù Cristo, ma anche in termini di vocazione specifica all'interno della Chiesa.

L'accompagnatore in questi processi deve saper assicurare le condizioni necessarie (indifferenza, preghiera, regole di discernimento, rettitudine di intenzione) affinché si possa realizzare un vero discernimento vocazionale che deve sfociare in un'elezione. Deve anche rispettare il processo dell'essere accompagnato senza voler incidere dai propri interessi e deve essere chiaro nel ricambiare con amore gli impedimenti che può porsi e che non vengono da Dio.